



Il terrore turco che spaventa la Germania

Organizzazioni come **Furkan e Ditib**, nate nel Paese-cerniera tra Europa e Medioriente, si sono insediate a Berlino, Amburgo, Colonia, Monaco di Baviera. E l'accusa che gli viene rivolta dai servizi d'intelligence è grave: formerebbero potenziali estremisti islamici che, con appoggi capillari, sono pronti a colpire.

di Stefano Piazza
e Luciano Tirinnanzi

L'ultimo rapporto dei servizi segreti tedeschi è allarmante: l'estremismo islamico in Germania sta crescendo a causa di gruppi di predicazione salafita, la dottrina fondamentalista che predica la Sharia e il ritorno al Califfato. A preoccupare gli inquirenti, in particolare, è il gruppo di derivazione turca «Furkan», fondato in Turchia nel 1994 dall'estremista e ingegnere civile Alparslan Kuytul Hocaefendi, che dal gennaio 2018 si trova in isolamento in un carcere turco di massima sicurezza per «affinità col terrorismo», nonostante l'arresto sia avvenuto senza che fossero rese note le accuse a suo carico.

Tra i seguaci di Kuytul, secondo l'intelligence di Berlino, si anniderebbero potenziali terroristi, parte dei quali sarebbe già in attività, come dimostra

l'attentato sventato lo scorso 18 luglio a Colonia, che ha portato a sei arresti in flagranza di reato tra la Renania e la capitale Berlino. L'attacco avrebbe dovuto essere condotto con una «bomba biologica» a base di ricina, un veleno potente e letale in piccole dosi, secondo modalità che non hanno precedenti in Europa (se si eccettua l'uso che ne faceva il Kgb durante la Guerra fredda).

La Germania ospita la più grande comunità turca d'Europa: dei tre milioni di cittadini turchi registrati all'estero, sono 1,5 milioni quelli che vivono stabilmente nel Paese pur avendo ancora il passaporto turco. Furkan ha iniziato a muovere i propri passi proprio in Germania, nel 2011, attraverso la Fondazione del Centro di cultura e istruzione «Furkan e.V.» di

Dortmund, collegata alla casa madre in Turchia. Le attività dell'organizzazione si concentrano nelle città che vantano il maggior numero d'immigrati turchi: oltre a Dortmund, Amburgo, Berlino e Monaco di Baviera. La filiale di Amburgo ha anche una sua fondazione, la «Jugend, Bildung und Soziales e.V.». Dopo l'arresto di Kuytul, la fondazione Furkan ha promosso una serie di manifestazioni che giustificano la guerra quale mezzo legittimo per liberare i Paesi musulmani dall'oppressione dell'Occidente.

Il Bundesamt für Verfassungsschutz, l'Ufficio federale della protezione della Costituzione tedesco, li ha messi sotto osservazione già dal 2016, e c'è chi ha ventilato l'ipotesi che il gruppo possa essere presto messo al bando per attività anti-costituzionali. Ciò nonostante,

il movimento oggi vanta oltre 35 uffici in patria e all'estero; tiene un centinaio di conferenze l'anno, seguite da oltre 200 mila persone; dispone di un canale televisivo (Tv Furkan) ed edita la rivista *Furkan Nesli Dergis*. Molto forte anche la presenza sui social e sui blog, dove la moglie di Kuytul tiene un diario sulle condizioni di detenzione del marito.

E i soldi? L'organizzazione sostiene che arrivano tutti da quote associative, donazioni, biglietti d'ingresso alle conferenze, ma né il governo di Berlino né quello di Ankara gli credono, visto che la Turchia stessa ha accusato il movimento di riciclaggio di denaro. Secondo Sigrid Herrmann-Marschall, analista di Francoforte specializzata nel monitoraggio di strutture e organizzazioni islamiche in Germania, la Fondazione Furkan «non

opera in modo trasparente. A mio avviso, è in gran parte finanziata dalle donazioni dei sostenitori. Proprio per questo, è difficile giudicare se il gruppo stia crescendo o meno. Ma è probabile che lo sia, non solo in Germania. Il ritorno alla religione a livello sociale è giudicato meno negativamente che negli anni precedenti, e le persone sono pronte a dichiarare pubblicamente questa inclinazione. Ciò vale per la Germania come per la Turchia. Del resto, con l'avvento dell'AKP (*il partito del presidente Erdogan*, ndr), le norme religiose hanno avuto sempre più importanza presso la popolazione. Anche per questo, l'azione del governo turco tollera i gruppi estremisti nel loro rivendicare un ruolo attivo in campo religioso». Il problema, semmai, è quando tali attività trascendono dall'ambito religioso a quello politico.

Fedeli islamici in preghiera nella moschea centrale del distretto di Ehrenfeld, a Colonia.

Furkan, per quanto ben strutturata, non è certo l'unica né la principale organizzazione islamica in Germania. La più

grande di tutte è il Ditib, acronimo di «Türkisch-Islamische Union der Anstalt für Religion e.V.» (Unione turco-islamica per gli affari religiosi), ente fondato nel 1984 ad Ankara e considerato la longa manus del «Diyanet», il ministero del Culto turco. La sua sede è a Colonia, e da qui gestisce e controlla qualcosa come 900 moschee e 800 mila iscritti. Negli ultimi anni, il Ditib è diventato un partner sempre più scomodo per il governo tedesco.

Qualche esempio: ha boicottato la marcia contro il terrorismo di matrice islamista organizzata il 17 giugno 2017 a Colonia; è stato al centro dello scandalo degli «imam spioni» al servizio di Ankara, 12 dei quali sono fuggiti all'estero poco prima dell'arresto per aver schedato per anni cittadini turchi residenti in Germania, altri per aver violato la legge facendo

NUOVI ALLARMI

campagna elettorale a favore del presidente in vista del referendum sulla Costituzione turca. Ha inoltre destato scandalo la diffusione di un video del 2018 che mostra bambini con uniformi militari e bandiere turche, intenti a ricreare scene di guerra e a gridare slogan inneggianti alla patria, sullo stile dei bambini-soldato dell'Isis. Non è tutto. Tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 sono venute alla luce oscure vicende che hanno visto direttamente i servizi d'intelligence turchi protagonisti in Germania, ma anche in Austria e Svizzera. Non è un segreto che migliaia di agenti segreti del Mit (l'Organizzazione di informazione nazionale) siano stati inviati in Europa per schedare le attività dei turchi immigrati nei vari Paesi Ue. Infiltrati nelle comunità ricreative, nel lavoro e nelle università, schedano i partecipanti a convegni sgraditi ad Ankara, come quelli sul genocidio armeno.

Erich Schmidt-Eenboom, esperto d'intelligence, ha definito la struttura operativa dell'intelligence turca in Germania come «più grande di quella della Stasi». Dopo il tentato golpe del luglio 2016 in Turchia, il Mit si è scatenato in Germania: non solo pretendendo dalla Bnd (Bundesnachrichtendienst, i servizi segreti esteri della Repubblica federale tedesca) di ricevere «assistenza» nella caccia ai golpisti; ma intervenendo con rimpatri forzati, e illegali, di cittadini turchi invisibili al governo.

Non è una novità. Come riporta il quotidiano *Die Welt*, negli ultimi 10 anni la Procura generale ha gestito 23 casi, 17 dei quali solo negli ultimi due anni. «È quasi di routine che gli investigatori tedeschi vadano a caccia di agenti turchi. Questo a volte porta a procedimenti preliminari, di rado a condanne. Il pro-



Alparslan Kuytul, uno dei leader della comunità Furkan, oggi imprigionato in Turchia.



Una manifestazione di sostenitori di Alparslan Kuytul, ad Amburgo, che ne chiedono la liberazione.

curatore generale federale ha quattro procedimenti pendenti per sospetto di attività di servizi di spionaggio per l'agenzia di intelligence turca Mit» rivela una fonte del settimanale tedesco.

Secondo l'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, inoltre, alcuni giovani tedeschi di origine turca che hanno partecipato a concorsi pubblici per arruolarsi nella Polizia federale o in altre istituzioni sensibili del Paese, sarebbero in «rapporti diretti» con il Mit. Un eufemismo per dire che ci sono non pochi infiltrati nelle istituzioni della sicurezza tedesche. Nessun altro servizio d'intelligence straniero è al centro delle indagini da parte delle forze di sicurezza tedesche come il Mit. Tutto ciò, nonostante la Turchia sia un alleato della Germania e dell'Europa, in quanto parte integrante della Nato. Ma questa è un'altra storia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO IL DENARO ILLECITO PER RIORGANIZZARE L'ISIS

Le cellule dell'Isis sono ancora in attività in Europa. Prova ne è l'ennesima operazione antiterrorismo avvenuta in Germania, nei Länder dello Schleswig-Holstein, Amburgo e Meclemburgo-Pomerania anteriore, lo scorso 11 settembre, anniversario del primo grande attentato islamista contro l'Occidente. Le forze di sicurezza tedesche hanno perquisito 16 edifici in un'inchiesta che coinvolge 11 persone, accusate di «aver formato un'organizzazione criminale impegnata a trasferire denaro alle milizie dello Stato Islamico» per foraggiare la campagna di riorganizzazione dei nuclei combattenti nel «Siraq», l'area tra Siria e Iraq dove l'Isis ha proliferato negli ultimi anni. I soldi rimbalzavano in vari Paesi prima di giungere in Siria. Gli inquirenti parlano di cifre rilevanti, anche se coperte dal segreto istruttorio. Gli accusati sono dieci uomini e una donna, che avrebbero inviato tali somme dal dicembre 2018 e fino al luglio 2019, usando una serie di attività legali di copertura, tra cui money transfer. Non è un fenomeno solo tedesco: in Italia nelle scorse settimane i carabinieri del Ros, insieme al Gico della Guardia di finanza, hanno condotto 9 arresti e perquisizioni a tappeto tra Abruzzo e Marche nell'ambito dell'operazione antiterrorismo denominata «Zir», ordinata dalla Direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo dell'Aquila. Otto uomini di origine tunisina e due italiani gestivano illegalmente denaro e immobili per oltre un milione di euro, ora in fase di sequestro. I membri del gruppo appartenevano ad Al Nusra, organizzazione jihadista di matrice qaedista, un tempo affine all'Isis.

(s.p.-l.t.)